

Società

Contro la violenza alle donne, è indispensabile fare rete

Si è svolto nella mattinata di ieri, venerdì 14 gennaio, l'incontro voluto da Provincia, Comune e centri antiviolenza per parlare del disegno di legge regionale a tutela delle donne vittime di violenza. Una mattinata di lavori, che ha richiamato l'attenzione sulle problematiche locali, spiegando come il modo migliore per vincere sia "fare rete"



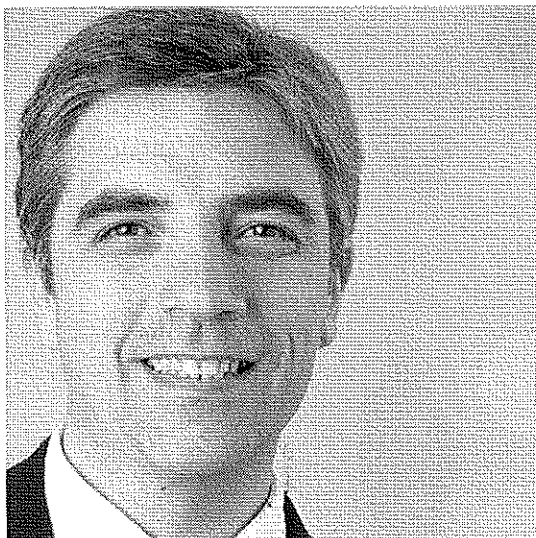
TORTONA - Contro la violenza sulle donne bisogna fare rete: a dirlo, oltre all'esperienza raccolta negli anni, sono anche gli enti e le associazioni che si sono riunite nella mattina di ieri, venerdì 15 gennaio, in Sala Romita, nel palazzo Comunale, per parlare della nuova legge regionale, ormai in dirittura d'arrivo, e delle necessità specifiche del territorio per affrontare questa questione, tanto delicata quanto spinosa.

"Siamo felici di ospitare l'incontro - ha commentato, aprendo i lavori, l'assessore Vittoria Colacino - voluto dalla Provincia e per il quale avevamo già dato adesione tempo fa, dimostrando la nostra attenzione ad una tematica importante

e da non trascurare." E proprio dall'importanza dei rapporti con le realtà presenti sul territorio inizia l'analisi di Maria Grazia Morando che, disegno di legge regionale alla mano, spiega come sia fondamentale "chiarezza, trasparenza e una divisione precisa dei ruoli e delle responsabilità. **Ci sono alcuni articoli che entrano in aperta contraddizione con gli altri, non viene esplicitamente indicato chi sia incaricato di gestire, dal punto di vista organizzativo, tutta la delicata e complessa macchina che serve a tutelare le donne vittime di violenza.** E poi ancora, il ruolo ben poco centrale dei servizi socio assistenziali, la necessità, da parte dei Centri Antiviolenza presenti in ogni provincia, di poter contare su "braccia operative", l'impegno nella formazione. Insomma, si è partiti da una legge già presente, ma è necessario chiarire la divisione dei ruoli e dei compiti. E poi c'è la questione delle case rifugio, da costruire, magari in ogni provincia, con regole meno strette e stringenti di quelle precedenti: che sia un luogo di accoglienza, insomma, e non un carcere. **Tanto più che tutte le regole e i cavilli rallentano i tempi, e di certo non aiutano la causa".**

A chiarire i dubbi pensa Domenico Ravetti, consigliere regionale e presidente della IV Commissione. "Nel corso dell'ultima discussione, il disegno di legge 142, quello di cui stiamo parlando in questa mattinata, ha subito non pochi aggiustamenti. **L'assessorato ha lavorato con impegno, ma i ventisei articoli hanno visto la presenza di cinquanta emendamenti al testo, depositati dalla Giunta stessa e resi necessari dalle analisi emerse dopo il confronto con il territorio.** Siamo, però, a buon punto: mi sento di dire con un buon margine di certezza che mercoledì prossimo sarà concluso l'iter e che entro il mese di febbraio la proposta sarà approvata in aula. Su questo punto, c'è convergenza e condivisione massima: il tema è delicato ed importante e sta a cuore a tutti". Il disegno di legge, spiega Ravetti, raccoglie documenti già presenti e programma altri ambiti, chiarendo la necessità di "fare rete" tra i soggetti, con l'obiettivo di tutelare le donne vittime di violenza. "L'ente gestore delle politiche socio assistenziali sarà uno dei punti cardine della legge - prosegue - e in questo senso il riordino della rete sanitaria è quanto mai fondamentale. Ci sarà un centro antiviolenza in ogni provincia, e mercoledì prossimo si chiariranno anche i punti riguardanti le case rifugio. **Certo, le leggi hanno particolare senso quando si allegano le disponibilità economiche: in questo senso, la legge 142 stabilisce l'obbligo**

della Giunta Regionale di includere, fin dal principio di ogni bilancio, una somma di denaro da distribuire alla Rete Antiviolenza. Altro punto cardine è la formazione, anche nei confronti del 118 e delle Forze dell'Ordine, senza tuttavia condizionare il lavoro di ognuno. Un fondo di solidarietà - 150mila euro, per iniziare - servirà a dare un sostegno anche dal punto di vista del patrocinio legale, supportato dagli accordi che verranno stretti con l'ordine degli avvocati, e il bollino rosa, al Pronto Soccorso, garantirà un percorso di particolare attenzione per le donne che hanno subito violenza. Non saranno dimenticati i bimbi, spesso coinvolti e ugualmente vittime, e si cercherà di tutelare il più possibile le realtà fragili".



Presente al tavolo dei lavori anche il centro antiviolenza Me.dea, da anni impegnato sul territorio a tutela delle donne vittime di violenza. "Proprio lavorando sul territorio - spiega Sarah Schlauzero, presidente del Centro - abbiamo avuto modo di notare le mancanze più evidenti: **prima tra tutte, la possibilità di un'ospitalità idonea ed adeguata per le donne vittime di violenza, con strutture che abbiano un senso di accoglienza e protezione nei confronti di un maltrattante che potrebbe anche cercare la donna maltrattata.** Una casa rifugio - prosegue - che rispetti i criteri di segretezza dell'ubicazione e di accoglienza, ad oggi completamente assenze. Si ricorre, così, ad altri rimedi che hanno però una valenza completamente diversa: c'è un alto grado di assistenzialismo, convivono diverse forme di disagio, che spesso concorrono a rendere difficoltoso o fallimentare il percorso". Mettere in luce questo aspetto ha permesso di pensare ad una o più soluzioni: "ci immaginiamo - prosegue - **due possibilità: una accoglienza per le emergenze, qualora la donna sia costretta a fuggire di casa dopo aver segnalato la violenza, e una struttura per un'accoglienza più duratura e organizzata, capace di dare una mano alle donne e al nucleo nell'impresa di ricostruire una vita, trovare un lavoro e far fronte alle difficoltà che derivano da una situazione tanto dolorosa**". Fare rete, in questo caso, è fondamentale. "Il dialogo tra le varie parti - conclude - e la preparazione, permettono alle diverse professionalità in campo di dialogare per il bene della donna. Al pronto soccorso, ad esempio, un'attenta osservazione da parte di medici e infermieri preparati può servire per descrivere eventuali maltrattamenti. Insomma, fare rete è fondamentale".

16/01/2016

Stefania Cava - redazione@tortonaonline.net